

dal mondo

**Confessioni**

**L'Italia conta 616 «religioni»  
I non cattolici sono il 3,50%**

Esce in questi giorni nelle librerie per l'ElleDiCi l'«Enciclopedia delle religioni in Italia», realizzata dagli studiosi del Cesnur (Centro Studi Nuove Religioni). Si tratta di un'opera di 1000 pagine, con indirizzi, numeri di telefono, collegamenti Internet e analisi dottrinali di 616 realtà religiose e spirituali presenti in Italia, divise in 40 categorie. Dalla ricerca che sarà presentata a Torino il prossimo 5 giugno, emerge che i cattolici italiani "ufficiali" (battezzati) sono circa il 97%, mentre i praticanti sono compresi fra il 35 e il 40%. Quanti invece dichiarano un'identità religiosa diversa da quella cattolica sono circa 1.100.000 - pari allo 1,92% sul totale dei cittadini italiani - che salgono a poco meno di 2 milioni se si considerano anche gli immigrati ed i residenti appartenenti a minoranze religiose, per una percentuale pari al 3,50%.

**Strasburgo**

**Mozione contro preti accusati  
di abusi sessuali su suore**

L'Europarlamento di Strasburgo ha approvato recentemente una mozione presentata dalle sinistre sulle «Responsabilità del Vaticano nella violazione dei diritti umani da parte di sacerdoti cattolici»: un chiaro riferimento ai casi di violenza sessuale subita da numerose suore da parte di sacerdoti cattolici, specialmente in Africa. La mozione chiede che gli autori delle violenze vengano arrestati e portati in tribunale. Pronta la risposta del Vaticano che, in un comunicato, ha assicurato che «i superiori delle congregazioni e i vescovi dell'area circoscritta in cui si è verificato il problema hanno già preso misure atte a scongiurare il ripetersi di fatti del genere». Il mensile dei padri comboniani «Nigrizia», che nel numero di maggio dedica ampio spazio alla vicenda, chiede di non tacere e di interrogarsi sulle ragioni di questi fatti.

le religioni



**Mormoni**

**Chi sceglie la poligamia  
è fuori dalla Chiesa**

Gli aderenti alla « Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni », denominati «Mormoni» hanno rinunciato da tempo alla poligamia. Lo affermano in un loro comunicato ricordando che «a partire dal 1890 la monogamia è requisito essenziale per l'appartenenza alla nostra chiesa. Qualunque fedele che oggi dovesse praticare la poligamia sarebbe oggetto a scomunica». Prima di quella data « per determinate ragioni storiche e dottrinali » in alcuni casi era consentita, ma i rappresentanti della Chiesa mormone non escludono che vi possano essere casi di persone che praticino la poligamia e si dichiarino mormoni. Il caso è esploso negli Usa a Salt Lake City, con il «caso Green», un uomo che è stato denunciato per avere cinque mogli e ventinove figli e che non si riteneva in quanto «mormone».

**Ecumenismo**

**Una settimana di spiritualità  
organizzata a Milano**

Dall'Ascensione alle Pentecoste (27 maggio-3 giugno) l'arcidiocesi di Milano organizza una settimana di spiritualità ecumenica che avrà come riferimento la recente Charta ecumenica approvata a Strasburgo dai rappresentanti europei delle Chiese cattolica, protestante e ortodossa. Vi sarà la celebrazione dei «vespri ortodossi» domenica 27 maggio, quindi, martedì 29 maggio, l'incontro sulla «tradizione dell'Oriente» e mercoledì 30 maggio, quello sull'«esperienza del padre spirituale». Nel corso dell'incontro su «I cristiani e il pluralismo religioso» giovedì 31 maggio, verrà presentato il libro «Religioni in Italia». Le giornate di venerdì 1 giugno e sabato 2 giugno saranno dedicate all'approfondimento della Charta. A conclusione della settimana vi sarà la veglia ecumenica di Pentecoste.

# Il Vangelo testimoniato in fabbrica

Si terrà a Strasburgo ai primi di giugno il primo convegno internazionale dei preti operai

Giuseppe Crispino

la scheda

**Al convegno internazionale di Strasburgo parteciperanno preti operai provenienti da tutti i continenti. Oltre ai francesi, circa 450, saranno presenti delegazioni dall'Italia (30/40 rappresentanti), dalla Germania (25), dalla Spagna e dalla Catalogna (20), dal Belgio (25), dal Portogallo (2), dalla Gran Bretagna (10 con rappresentanti anche della Chiesa anglicana), dalla Svizzera e dalla Slovacchia, e poi dall'America Latina (Cile e Uruguay), dagli Stati Uniti, dal Canada, dalla Corea, dal Giappone, dall'Africa (Algeria).**

**Questi sacerdoti, che hanno scelto di vivere la testimonianza del vangelo nel mondo del lavoro offrono alla Chiesa istituzione e a tutti coloro che hanno a cuore i destini dell'uomo una riflessione sulla specificità del loro ruolo. «Sulla strada degli uomini e delle donne, vivere il tempo presente, costruire il futuro» è il tema centrale del convegno che si articolerà in tre giorni di discussioni e di preghiera. Sarà un'occasione per confrontare esperienze, valutazioni e proposte sollecitate dai temi di approfondimento («Agli incroci delle nostre vite, alla ricerca di senso dell'uomo, costruttori di umanità e cercatori di Dio», «Rivolti all'avvenire le nostre convinzioni, le nostre domande, i nostri desideri, i nostri progetti»). Ai lavori parteciperà la commissione episcopale per il mondo del lavoro della Chiesa francese, l'arcivescovo di Strasburgo, Joseph Doré, il vescovo di Parténaia, Jacques Gaillot, quello di Nancy, Jean Louis Papin e il vescovo d'Eureux, Jacques David e Olivier de Berranger, vescovo di Saint-Denis. E non è certo un caso se questo primo appuntamento si svolge nella cittadina francese. È in Francia, infatti, che circa sessanta anni fa l'esperienza dei preti operai è nata.**

r.m.

A Pentecoste, dal 2 al 4 giugno, si ritroveranno a Strasburgo, per la prima volta nella loro storia, preti operai provenienti da tutto il mondo. Saranno circa cinquecento in rappresentanza del migliaio che non solo in Europa, ma anche in America latina, in Africa, negli Usa, in Canada, in Giappone e in Corea vivono questa scelta. Sarà un incontro - assicura il comitato organizzatore dell'iniziativa - che è il risultato di «mezzo secolo di storia vissuta all'interno del popolo di dio, della società, del lavoro, dei sindacati, dei partiti, delle situazioni esistenziali ed a fianco delle singole persone».

Nella Chiesa Cristiana ci sono sempre stati dei preti, dei monaci, dei religiosi, delle religiose e dei vescovi che lungo il corso dei secoli, hanno lavorato manualmente per autosostenersi e per annunciare il Vangelo senza condizionamenti. L'esperienza dei preti operai ha una sua storia che inizia in Francia negli anni dell'ultima grande guerra. Quando l'esercito tedesco deportò dalla Francia in Germania cristiani ed ebrei, alcuni preti (erano 2.500 nel 1942) decisero di seguirli nei campi di lavoro cui erano destinati. E lì cominciarono a lavorare scoprendo l'importanza di essere solidali nella sofferenza e di condividere la vita con tanti altri «operai» di ogni fede e nazione. Ne dà testimonianza nel suo libro (Paris 1946) padre Levallois, due anni passati a Dachau. «Niente ci distingueva, portavamo la stessa uniforme, la stessa tenuta da ergastolano, dividevamo le stesse fatiche, le stesse privazioni», scrive il sacerdote. «Tutto ci avvicinava. Niente ci separava; come loro, bisognava dare la caccia agli insetti, lavorare con le nostre mani, dormire sul duro. Che cosa soffrivano loro che non soffrivamo anche noi? Che cosa provavano loro che non provavamo anche noi quanto loro? Essi lo sapevano. Essi lo capivano e noi li capivamo così bene! Tutto quello che è distanza, tutto quello che nel nostro ministero è separazione, tutto scompariva, noi eravamo quello che essi erano. Un prigioniero come gli altri».

È proprio la scomparsa della distanza e della separazione con gli altri lavoratori che fa scoprire un «ministero nuovo» del sacerdozio.

Quando, finita la guerra, alcuni di questi preti operai sopravvissuti ai campi di concentramento tornarono dai loro vescovi, chiesero di poter continuare a svolgere il loro ministero «lavorando a tempo pieno» e «vivendo insieme con la gente». Ed i vescovi «mandarono» questi primi preti operai nelle fabbriche di Parigi, nei cantieri edili e marittimi, nelle officine, nelle industrie alimentari, nelle botteghe artigiane e nei quartieri delle altre località della Francia. Così, attraverso il lavoro in fabbrica si è passati dalla «evangelizzazione predicata», alla «evangelizzazione vissuta» nel quotidiano della vita, espressione di chi vive con gli operai, non è separato da loro, di chi è uno di loro. Si sono quindi allargati gli spazi di inserimento nella vita reale di chi ha fatto questa scelta. Come tanti altri lavoratori i preti operai hanno conosciuto direttamente lo sfruttamento e le discriminazioni. Sono stati licenziati. Hanno cominciato ad organizzarsi

e, in molti casi, è stata naturale l'adesione al sindacato come pure la partecipazione alle lotte degli altri lavoratori per condividere la solidarietà collettiva. Sono tutte realtà che hanno fatto maturare il «ministero» del prete operaio. Un importante riconoscimento arriverà nel 1965 dal Concilio Vaticano II con il documento *Presbyterorum Ordinis* n° 8, dove si legge: «...I presbiteri, anche se si occupano di mansioni differenti, sempre esercitano un unico ministero sacerdotale in favore degli uomini. Tutti i presbiteri, cioè, anche hanno la missione di contribuire a una medesima opera, sia che esercitino il ministero parrocchiale o sopra-parrocchiale, sia che si dedichino alla ricerca dottrinale o all'insegnamento, sia che esercitino un ministero manuale condividendo le condizioni di vita degli operai, nel caso che ciò risulti conveniente e riceva l'approvazione dell'Autorità competente, sia, infine,



Uno dei 18 giardini a terrazza del tempio Baha'i sul monte Carmelo ad Haifa in Israele Pitarakis/Ap.

che svolgano altre opere di apostolato o ordinate all'apostolato». E da allora, tra alti e bassi anche nel rapporto con la gerarchia ecclesiastica dei diversi paesi, l'attività dei preti operai non si è mai interrotta. Ha rappresentato un modo di incarnare il Vangelo nel mondo e nella vita concreta di ogni giorno. «È un ministero che è testimonianza di vita attraverso il lavoro, un impegno condiviso con gli altri lavoratori ed esercitato nella solidarietà, nella giustizia e nella fratellanza lottando per la dignità di ogni persona, a

servizio degli emarginati ed esclusi, per il superamento di una situazione esistenziale sub-umana. È un vivere nella ordinarietà della vita della gente, nella incarnazione continua nel quotidiano, nello scoprire l'umanità e la presenza di Cristo nella persona che si ha accanto» spiegano alcuni delegati italiani all'appuntamento di Strasburgo. Sono scelte vissute in ciascuna realtà sociale, economica e politica, oltre che di Chiesa, sulle quali i preti operai si sono confrontati periodicamente nel

loro assemblee nazionali. Quest'anno l'incontro avrà come protagonisti delle delegazioni provenienti da tutti i continenti. E il tema scelto per il convegno. «Sur la route des femmes et des hommes vivre l'aujourd'hui, ouvrir l'avenir» (Sulla strada degli uomini e delle donne del nostro tempo, vivere l'oggi per aprire il domani) darà spazio a qualche giovane e a tante persone segnate dalla vita e dall'esperienza a discussioni interessanti, oltre che a sperare e a desiderare di lottare ancora per un mondo migliore.

Durante la Pentecoste ebraica le sinagoghe sono addobbate di fiori e piante. Un'occasione per riflettere sull'intervento di Dio nella storia, sulla libertà e sulle responsabilità dell'uomo

## Shavu'oth, festa delle primizie e della legge affidata a Mosè

Riccardo Di Segni

Dal 27 maggio fino alla sera di martedì 29, corrispondenti ai giorni 6 e 7 del mese di Sivan del calendario ebraico, gli ebrei festeggeranno *Shavu'oth* (si legge: sciavu'ot), la «festa delle settimane». È una festa di astensione dal lavoro, di riunioni di studio e di preghiera, di cibi speciali. Chi potrà visitare in quei giorni una sinagoga italiana incontrerà lo spettacolo inconsueto di ricche decorazioni floreali, che si continuano a mettere in ossequio ad un'antichissima tradizione locale. In altri luoghi, nelle sinagoghe saranno i profumi a prevalere, o un tappeto di petali di rose

nel pavimento. Shavu'oth, come tutte le principali feste bibliche, ha un doppio significato. Il primo è più antico, precedente la storia degli ebrei, è di carattere agricolo; si festeggia il momento iniziale della raccolta del grano (con riferimento al clima del vicino Oriente); nel Tempio di Gerusalemme in quel giorno iniziava la cerimonia di presentazione delle primizie. Il secondo significato è una memoria storica; si celebra il ricordo della promulgazione dei dieci comandamenti sul monte Sinai. Secondo il racconto della Bibbia, gli ebrei furono liberati dalla schiavitù

egiziana; guidati da Mosè passarono il mare «dei giunchi» e giunsero alle pendici del monte Sinai. Qui si accamparono e si purificarono, mentre Mosè salì da solo in cima al monte dove ricevette le tavole della legge. Dal momento dell'uscita dall'Egitto a quello della rivelazione sul monte passano, secondo le indicazioni bibliche, 50 giorni. Per questo motivo, a 50 giorni di distanza dalla celebrazione della Pasqua (che ricorda l'uscita dall'Egitto) si celebra la festa che ricorda il decalogo. Stranamente, quando la Bibbia istituisce questa seconda festa, non fa riferimento al decalogo, ma parla solo del momento agricolo e del conto da fare per arrivare da una festa all'altra: il riferimento al decalogo non è esplicito e

bisogna arrivarci con una ricostruzione. Il periodo di 50 giorni dà origine al nome della Pentecoste, che in greco significa «il cinquantesimo»; ma questo nome è usato più che dagli ebrei dalla tradizione cristiana, che ha sovrapposto le sue specifiche memorie all'originaria celebrazione ebraica. Gli ebrei preferiscono il nome di *Shavu'oth* che ricorda la misurazione dell'intervallo di tempo tra le due feste, con il sistema di conto suggerito dalla Bibbia che scandisce il tempo in sette settimane, 7 al quadrato. Questo conto si compie ancora ritualmente, giorno per giorno, con la recitazione di una benedizione speciale. Il numero sette, con riferimento alla storia della Genesi, ricorda la

creazione dell'universo. In questo modo un'originaria celebrazione agricola (che potrebbe essere solo la festa pagana del tempo ciclico) si arricchisce del tema religioso monoteista della creazione; ma soprattutto s'impone l'idea di Dio che interviene nella storia per insegnare all'umanità modelli di comportamento fondamentali. Il senso di *Shavu'oth* è anche quello del passaggio da un rapporto puramente economico con la natura alla riflessione sul ruolo dell'uomo nella creazione e sulle sue responsabilità etiche. Le sette settimane da Pasqua allo *Shavu'oth* non

sono un intervallo qualsiasi; servono ad insegnare che gli avvenimenti che le due feste ricordano sono strettamente collegati; non basta uscire dalla schiavitù per creare un nuovo popolo, ma serve una legge e un programma formativo. La libertà conquistata non è sufficiente, ma è solo l'inizio di un cammino; che tuttavia non è infinito, non è un'utopia, ma ha un termine preciso e calcolabile. È in questo spirito che gli ebrei ricordano ancora, tra fiori e profumi, con solennità e gioia, il grande momento di 34 secoli fa in cui una legge discesa dal cielo trasformò un branco di fuggiaschi in un popolo con una disciplina sacra da testimoniare all'umanità.

\*Collegio Rabbinito Italiano

I CIELI NUOVI  
CUI ASPIRA  
L'UOMO  
Ivan Nicoletto\*

A cosa potrebbe far segno questa festa dell'Ascensione, dell'Ascesa? Essa può indicare il compiersi, il congiungersi di Gesù a quella realtà che ha animato e disegnato la parabola della sua esistenza, dimensione alla quale ad un certo momento aderisce incondizionatamente, facendosene manifestazione, annuncio, offerta. Dimensione di una qualità della vita che apre orizzonti e logiche inedite nel vissuto personale, nei rapporti fra persone, negli stili del nostro abitare la terra. Là dove gli esseri umani si chiudono e si barriano nelle loro identità, dove si escludono e disprezzano, dove non accolgono l'incertezza e le trasformazioni della vita, ma si autoassicurano con le proprie forze e ideologie totalizzanti, dove gli esseri e le cose sono valutati come mero oggetto di consumo, piacere e violenza. Egli apre altri cieli, inaugura nuove modalità di vita, accende sguardi di attenzione e ascolto, opera una mutazione dentro l'umana coscienza. Noi siamo parte di questo movimento ascensionale, verso cieli e terre nuove, inesplorate, che andiamo disegnano con le nostre esigenze, con l'interazione delle nostre intelligenze, creatività, travagli incluse le resistenze e i fallimenti dei nostri cammini, che andiamo tracciando ogni giorno. Il Cristo che ascende è il Cristo che entra nell'Energia vivente del Padre, presente nel cuore di ogni essere vivente, creatore di nuove forme nel corso degli eventi, delle civiltà, dei linguaggi, della spiritualità, delle forme sociali e politiche... Quali cieli vanno aprendosi oggi per noi, attraverso di noi? I cieli aperti di una giustizia che renda a tutti accessibili gli strumenti per sviluppare le loro capacità e responsabilità umane. I cieli aperti di una sapienza che valuta scelte e decisioni operative a partire da diverse prospettive: culturali, economiche, spirituali, ecologiche... I cieli aperti di un'attenzione alle singolarità dei soggetti che incontriamo, cercando di ospitare la loro voce, il loro dolore, il loro anelito. I cieli aperti di una coscienza che avverte la presenza di un Altro che anima la trama immensa e drammatica della vita, di cui ognuno, ognuna è traccia, seme, simbolo. \*monaco camaldolese